

LE BANCHE RIAPRONO I RUBINETTI

Prestiti all'economia ai massimi Ma la Bce spinge in alto i tassi

Il credito a imprese e famiglie balza a maggio del 3%, espansione che non si vedeva dal novembre del 2022. Le mosse della Lagarde, però, fanno salire il costo del denaro

ALESSANDRO ANTONINI

■ Il credito all'economia italiana ha retto l'impatto della guerra all'Iran, con una crescita dei prestiti a famiglie e imprese che è la più forte dal 2022. Segnale che le banche, malgrado la difficile situazione geopolitica, hanno ripreso con forza a finanziare l'economia reale. Anche perché insieme agli utili che crescono, ci sono le sofferenze che calano. Ad aprile 2026 i crediti deteriorati netti (cioè l'insieme delle sofferenze, inadempimenti probabili ed esposizioni scadute e/o sconfinanti calcolato al netto delle svalutazioni e degli accantonamenti già effettuati dalle banche) ammontavano a 25,9 miliardi di euro, da 27,7 miliardi di dicembre 2025 (31,3 miliardi a dicembre 2024). Rispetto al loro livello massimo, 196,3 miliardi raggiunti nel 2015, segnala il rapporto mensile dell'Associazione bancaria italiana (Abi), sono risultati in calo di oltre 170 miliardi. Ad aprile 2026 i crediti deteriorati netti rappresentavano l'1,24% dei crediti totali.

D'altra parte a maggio, con l'avvicinarsi della stretta monetaria decisa dalla Bce a metà giugno, salgono anche gli interessi, ai massimi di un anno: nel caso dei mutui ai massimi di due anni. Le prospettive restano strettamente legate alle prossime scelte della Bce, e dunque allo scenario inflazionisti-

co e, a monte, alla tenuta del fragile quadro che sta facendo riaprire lo stretto di Hormuz.

Il rapporto Abi dice che il volume dei prestiti bancari a famiglie e imprese, a maggio, è cresciuto del 3% su base annua, l'espansione maggiore dal novembre 2022 e in linea col trend di miglioramento iniziato a marzo 2025. Per le famiglie i prestiti segnano +2,6%, per le imprese +3,1%. Una tenuta del credito, anche grazie alla forte patrimonializzazione del sistema bancario preso complessivamente. Il segnale + buono, anche se per festeggiare c'è ancora tempo. Nei mesi scorsi, aveva sottolineato il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta a fine maggio, «gli impieghi alle imprese sono tornati ad aumentare» anche se la dinamica dei prestiti «resta contenuta» con una moderata domanda da parte delle imprese vista l'elevata redditività, la bassa leva e il ridotto fabbisogno finanziario. In ogni caso le aziende «non segnalano un aumento delle difficoltà di accesso al credito». Ad aiutare c'è ancora lo Stato. «I prestiti assistiti da garanzie pubbliche», spiega l'Abi, «rappresentano tuttora oltre un quinto del complesso degli impieghi alle imprese, il triplo rispetto agli altri principali paesi europei». Proprio la tenuta del credito nell'area euro ha convinto la Bce ad alzare i tassi al 2,25% lo scorso

11 giugno. Una decisione incorporata dai tassi bancari all'economia: invariato al 4,04%, sui massimi da maggio 2025, il tasso medio sui prestiti in essere, mentre il tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese scende a maggio al 3,51% (3,56% nel mese precedente).

Il tasso sui nuovi mutui, invece, ha anticipato le mosse della Bce salendo al 3,49% dal 3,47% del mese precedente. Per trovare livelli così alti bisogna andare indietro fino a giugno 2024, quando i tassi Bce viaggiavano quasi al doppio di oggi. Non solo: i prestiti per la casa rischiano di salire ancora prima di una potenziale stabilizzazione. A valle dell'accordo di pace con l'Iran, il tasso Irs a dieci anni è sceso sotto il 3%. Di pari passo con attese sull'inflazione nel medio termine che, sul presupposto di una graduale normalizzazione dei traffici marittimi e di una Bce in assetto anti-inflazione, hanno iniziato a riavvicinarsi al target del 2%. Ma dalla Bce è atteso almeno un altro aumento dei tassi, a luglio o settembre. Sempre che tenga la pax trumpiana.

